



**CANTIERE
FRIULI** —

**OFFICINA
DEMOGRAFIA
E TERRITORIO**

OFFICINA DEMOGRAFIA E TERRITORIO

Il Friuli, al pari di altre regioni italiane, sta attraversando una fase demografica complessa. Il quadro è segnato da una forte denatalità a cui si accompagnano conseguenti processi di invecchiamento e, in alcuni ambiti, di spopolamento. In questo contesto vanno inseriti i fenomeni migratori in entrata e quelli, di origine più recente, in uscita.

Gli obiettivi dell'Officina sono: fornire una ricostruzione dei recenti sviluppi demografici del Friuli su base territoriale; studiare alcuni possibili percorsi di evoluzione futura della popolazione sulla base di un ventaglio di ipotesi; dare delle chiavi di lettura dei fenomeni demografici e proporre strumenti per eventuali riorganizzazioni territoriali in ambito scolastico, socio-sanitario, socio-assistenziale, economico, istituzionale.

REFERENTI

Università degli Studi di Udine

Alessio Fornasin, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche

Andrea Guaran, Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società

Gian Pietro Zaccomer, Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società

GRUPPO DI LAVORO

Roberto Costa, Referente di sede per il Friuli Venezia Giulia - Ufficio territoriale per il Veneto e il Friuli Venezia Giulia dell'Istituto Nazionale di Statistica

Paola Floreancig, Dirigente Tecnico del MIUR Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia

Luca Grassetto, Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche

Pamela Mason, Responsabile dell'Unità organizzativa Servizi demografici e statistica del Comune di Udine

Mario Passon, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Pordenone-Udine

Laura Rizzi, Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche

Flavia Virgilio, Docente distaccato, con ruolo di supporto all'Autonomia scolastica, del MIUR Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia

<https://cantiere-friuli.uniud.it/officine/demografia-e-territorio>



CANTIERE
FRIULI —

NUOVE COMUNITÀ

La presenza straniera
in Friuli Venezia Giulia

a cura di Alessio Fornasin
Andrea Guaran
Gian Pietro Zaccomer

 **FORUM**

STRANIERI

Oggi, in Friuli Venezia Giulia gli stranieri sono circa 110.000, provengono da oltre cento paesi di tutto il mondo e sono mediamente molto più giovani dei cittadini italiani.

FLUSSI MIGRATORI

Il Friuli Venezia Giulia e, più in generale, l'Italia sono diventati terra di immigrazione. Gli anni della crisi economica hanno influito non solo sui movimenti migratori provenienti dall'estero, ma hanno anche fatto ripartire la fuori uscita di connazionali e corregionali, dotati sempre più di un titolo di studio elevato, alla ricerca di migliori condizioni socio-economiche.

DIVERSITÀ LINGUISTICA

La componente straniera nelle scuole del Friuli Venezia Giulia rappresenta una realtà numericamente significativa e oramai consolidata, raggiungendo quasi il 10% dell'intera popolazione scolastica. Esiste però ancora una certa inadeguatezza riguardo l'educazione linguistica, utile a favorire la partecipazione attiva degli allievi stranieri nel contesto formativo.

SANITÀ

Il rapporto degli stranieri con la sanità regionale è molto diverso a seconda della loro provenienza e della loro età. Un corretto rapporto di questi cittadini con la sanità pubblica si può tradurre in livelli di salute più alti e in un risparmio nell'erogazione dei servizi.

ISTRUZIONE DEGLI ADULTI

L'attività di alfabetizzazione nella lingua italiana degli stranieri risulta fondamentale per garantire loro un positivo inserimento nella società di accoglienza. Accanto all'offerta linguistica vanno ricordati i percorsi di educazione civica funzionali al conseguimento del permesso di lungo soggiorno.

IMPRESE

Nel quinquennio 2014-2018, in Friuli Venezia Giulia, le imprese costituite da residenti nati all'estero sono aumentate di 1.424 unità. Questo incremento corrisponde a un tasso di crescita medio annuo del 2,2% che risulta in controtendenza rispetto a quello negativo fatto registrare dall'intera base imprenditoriale regionale.

INDICE

- 11 **Alessio Fornasin, Andrea Guaran, Gian Pietro Zaccomer**
La complessità del fenomeno migratorio: note introduttive
-
- 17 *Roberto Costa*
Il Friuli Venezia Giulia e le migrazioni da e verso l'estero nel XXI secolo
- 17 1. Introduzione
- 19 2. I grandi movimenti migratori
- 21 3. I movimenti anagrafici da e per l'estero
- 27 4. Conclusioni
-
- 31 *Fabiana Fusco*
Verso una educazione plurilingue: riflessioni sulla diversità linguistica fuori e dentro la scuola
- 31 1. Premessa
- 34 2. La scuola e gli alunni di origine straniera: alcuni dati di contesto

| | |
|-------|--|
| 50 | 3. Repertori e competenze linguistiche degli alunni di origine straniera |
| 56 | 4. L'educazione linguistica nella classe plurilingue: una sfida possibile |
| 66 | 5. Conclusioni |
| <hr/> | |
| 73 | <i>Laura Rizzi, Michele Gobbato, Antonella Franzo, Loris Zanier</i> |
| | Donne straniere e programma regionale di screening pap-test: cosa c'entra la cittadinanza? |
| 73 | 1. Introduzione |
| 75 | 2. Il contesto |
| 77 | 3. I metodi |
| 79 | 4. I risultati |
| 86 | 5. Discussione |
| 88 | 6. Conclusioni |
| <hr/> | |
| 93 | <i>Alessandra Rosset</i> |
| | L'istruzione degli adulti come risorsa per il territorio |
| 93 | 1. Dal CTP al CPIA |
| 96 | 2. Il ruolo del CPIA di Pordenone |
| <hr/> | |
| 99 | <i>Mario Passon</i> |
| | Le imprese 'straniere' in Friuli Venezia Giulia: un sintetico quadro di riferimento per il 2018 |
| 99 | 1. La definizione di riferimento |
| 101 | 2. L'analisi regionale |
| <hr/> | |

LA COMPLESSITÀ DEL FENOMENO MIGRATORIO: NOTE INTRODUTTIVE — DI ALESSIO FORNASIN, ANDREA GUARAN, GIAN PIETRO ZACCOMER

Gli stranieri in Italia sono oltre 5 milioni e nella nostra regione sono oltre 110.000 (Istat, 2019). Valutare i loro comportamenti in ordine al livello di integrazione e alla partecipazione alla vita sociale assume una rilevanza tutt'altro che marginale.

Spesso, le ricerche sugli stranieri sembrano non tenere conto di un aspetto che invece è essenziale per capire i loro comportamenti, siano essi sociali, economici, demografici. Gli stranieri vengono studiati come se avessero caratteristiche omogenee e queste caratteristiche sono poi messe a confronto con quelle del complesso dei cittadini italiani. Sebbene in ogni popolazione, come è ovvio, si osservi una certa eterogeneità, essa non è mai così ampia come quella che invece si può osservare tra più popolazioni, in questo caso la moltitudine di gruppi di diversa provenienza che contraddistingue il mosaico degli stranieri residenti nel nostro paese. A parte il loro numero, distinto per paese di provenienza e per genere, le statistiche ufficiali li considera-

no in blocco. Nel dettaglio, infatti, non sappiamo nemmeno qual è la loro distribuzione per età, per tacere, poi, delle caratteristiche demografiche comunemente rilevate dalle statistiche ufficiali, come la sopravvivenza o la fecondità. La linea comune dei lavori raccolti in questo volume è di studiare la presenza straniera in Friuli Venezia Giulia non come un irrealistico insieme unico e omogeneo di persone, al limite ripartito per area geografica e paese di provenienza, ma come un insieme di gruppi con caratteristiche estremamente varie. La presenza straniera nella nostra regione è oramai una realtà consolidata. Essa si rinnova ogni anno per effetto di nuovi arrivi e per la normale dinamica demografica: molti figli di stranieri, infatti, nascono nel nostro paese. Gli immigrati residenti provengono da oltre cento paesi del mondo, con cultura, tradizioni, lingua e, spesso, religione diverse. Gli adulti sono inseriti o tentano di inserirsi nel mondo del lavoro, anche come imprenditori. I più giovani frequentano le scuole. Tutti sono coperti dal sistema di welfare. Negli ultimi anni, un numero sempre più consistente di stranieri ha ottenuto la cittadinanza italiana e altri l'avranno in futuro, ma molti di essi sono venuti al mondo e hanno vissuto all'estero, a volte anche per tanti anni. Sono a tutti gli effetti italiani, ma, se così si può dire, sono anche 'ex stranieri', vettori importanti di processi transculturali. I flussi migratori passati, attuali e futuri, e le trasformazioni nel numero e nella composizione demografica di questi nuovi residenti e cittadini impongono alla nostra società e al nostro sistema risposte sempre nuove. Questo volume parla proprio delle sfide che l'immigrazione ci pone e dei diversi modi attraverso i quali possono essere affrontate.

I lavori inseriti in questa raccolta sono stati quasi tutti presentati agli incontri dell'Officina 'Demografia e territorio' tenuti a Pordenone (2018) e a Gorizia (2019). L'intervento di Roberto Costa offre una panoramica generale sui flussi migratori nazionali e regionali. Il saggio conferma, sulla base dei dati ufficiali, che l'Italia e il Friuli Venezia Giulia si sono trasformate da 'terre di emigrazione' a 'terre di immigrazione'. In tempi più recenti, la crisi economica che ha investito il paese a partire dal 2008 ha sicuramente influito sui movimenti migratori da e verso l'estero. In tale quadro, l'analisi della tassonomia dei migranti diventa di notevole importanza. In questo senso il lavoro di Costa rappresenta la solida base del Quaderno di Cantiere Friuli di Gian Pietro Zaccomer dedicato al fenomeno dell'espatrio delle persone con alta qualifica, più noto come 'fuga di cervelli', in particolare alla propensione all'espatrio dei laureandi dell'Università di Udine.

Il lavoro di Fabiana Fusco propone, invece, una lettura della componente straniera e della ricchezza che questa presenza, quasi ventimila studenti, introduce all'interno del mondo della scuola e conseguentemente nelle singole comunità sociali. Si tratta di un significativo patrimonio culturale e in particolare linguistico che la scuola, indipendentemente dall'ordine e grado, non è ancora nelle condizioni di valorizzare al meglio. L'attenzione dell'autrice mira in particolare a sostenere le notevoli opportunità connesse a una educazione linguistica in contesti classe caratterizzati dalla pluralità delle lingue conosciute e utilizzate. La sfida sta proprio nel saper comprendere, a partire dal corpo docente, che «le competenze in lingua di origine (L1) possono

essere trasferite nella L2, a condizione che lo sviluppo di entrambe proceda in sinergia» e non si crei la situazione che per promuovere, giustamente, l'impiego corretto della lingua italiana si proceda però a far perdere l'uso di quella madre. Il lavoro di Laura Rizzi, Michele Gobato, Antonella Franzo e Loris Zanier si concentra sulla partecipazione delle donne di cittadinanza straniera al programma regionale di screening pap-test, e verifica quali sono le differenze nei livelli di partecipazione sulla base di questa caratteristica. L'articolo dimostra come la cittadinanza influisce sui comportamenti e in particolare sui rapporti con la sanità pubblica. Secondo gli autori, leggere al meglio queste differenze di comportamento permetterebbe non solo di migliorare i livelli di salute della popolazione femminile, ma anche di regolare con più efficacia i finanziamenti alla sanità pubblica regionale. Dopo i tre interventi più articolati proponiamo due schede tematiche riguardanti la scuola e l'imprenditoria. Alessandra Rosset, dirigente presso il Centro provinciale di istruzione degli adulti di Pordenone, tratteggia le caratteristiche organizzative e il ruolo esercitato dalle strutture educative a vantaggio dell'utenza adulta, anche in relazione alla cospicua componente straniera degli iscritti. In particolare a favore di quest'ultima categoria il Centro propone i corsi di alfabetizzazione in italiano come lingua seconda e quelli di educazione civica funzionali all'acquisizione del permesso di lungo soggiorno.

Lo scritto di Mario Passon vuole invece fornire un quadro di riferimento relativo all'anno 2018 per quanto riguarda le 'imprese straniere', ossia quelle in cui la partecipazione al controllo e alla proprietà dell'impresa è detenuta in

prevalenza da persone nate all'estero. Nei limiti di una simile definizione, basata solo sul luogo di nascita, viene dimostrato come la presenza di questi operatori economici, in significativa espansione, sia ormai da considerarsi non come un elemento congiunturale, ma piuttosto come una componente strutturale dell'economia italiana.

IL FRIULI VENEZIA GIULIA E LE MIGRAZIONI DA E VERSO L'ESTERO NEL XXI SECOLO — DI ROBERTO COSTA¹

1. Introduzione

Quando si parla di 'migrazione' in senso anagrafico ci si riferisce convenzionalmente all'azione con la quale una persona modifica la propria residenza legale nel territorio dopo avervi trascorso un periodo superiore ai dodici mesi rispetto a dove aveva in precedenza la propria residenza.

Questa informazione viene desunta dalle anagrafi comunali, un sistema continuo di registrazione della popolazione residente, che viene aggiornato sia attraverso le iscrizioni per nascita da genitori residenti nel comune e le cancellazioni per morte di residenti, sia tramite le iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro comune o da/per l'estero.

Per i movimenti verso l'estero tali informazioni vengono registrate all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), che contiene i dati dei cittadini italiani che risiedono oltre confine per un periodo superiore ai dodici mesi.

¹ Sede territoriale Istat per il Friuli Venezia Giulia.

Il conteggio degli atti amministrativi di iscrizione/cancellazione della residenza all'anagrafe è una *proxy* del fenomeno 'migrazione', concetto assai ampio che si riferisce a qualsiasi cambiamento dello 'spazio di vita', inteso come porzione dello spazio entro il quale un individuo svolge tutte le sue attività (ad esempio, da un comune ad un altro), che questo venga registrato dal punto amministrativo o meno.

In questo scritto si prenderanno in considerazione le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero.

I fenomeni migratori hanno da sempre caratterizzato la vita dell'uomo. Fin dall'antichità le popolazioni si sono spostate sul territorio alla ricerca delle aree più ricche di risorse naturali e più favorevoli alla sopravvivenza. In seguito alla nascita delle prime aggregazioni di tipo politico sono cresciute le migrazioni verso i territori oggetto di conquiste politico-militari.

Come si è visto, un elemento chiave nella definizione della migrazione è la sua durata. Si usa distinguere le 'migrazioni temporanee' – tra cui rientrano le attività stagionali, legate una volta prevalentemente alle attività agricole non meccanizzate e oggi in misura maggiore al terziario (settore turistico, alberghi e ristorazione) – dalle 'migrazioni definitive'. Recentemente si è diffuso un tipo di migrazione che si può considerare una via di mezzo tra le migrazioni temporanee e quelle definitive. Si tratta delle cosiddette 'migrazioni ricorrenti', che consistono in uno spostamento ripetuto, di durata medio-breve, caratterizzate da periodicità regolare o di durata più o meno uniforme. Si pensi ad esempio al pendolarismo settimanale o ai periodi di studio o ai lavori stagionali all'estero.

La sempre maggiore facilità di spostamento anche a distanze notevoli e l'apertura delle frontiere all'interno dell'Unione europea hanno nel tempo favorito le migrazioni, sia temporanee che definitive.

Il tema di questo lavoro non è però la definizione del termine migrazione, bensì l'analisi del movimento migratorio da e verso l'Italia nel XXI secolo, con un occhio di riguardo a quello che è successo in Friuli Venezia Giulia.

2. I grandi movimenti migratori

Il nostro paese è sempre stato interessato da consistenti flussi migratori: tra il 1876 e il 1976 circa 26 milioni di italiani sono espatriati.

Storicamente si distinguono tre grandi flussi migratori che hanno interessato l'Italia: il primo, chiamato anche 'grande emigrazione', ha avuto inizio nel 1861 con l'Unità d'Italia e si è concluso con l'ascesa del fascismo. Il secondo, conosciuto come 'migrazione europea', è avvenuto tra la fine della seconda guerra mondiale (1945) e gli anni Settanta, dalle aree più povere del paese verso l'America e i paesi europei con maggiore richiesta di manodopera. All'inizio del XXI secolo si parla soprattutto della 'fuga di cervelli' (Pugliese, 2006; 2018) relativa ai giovani con titolo di studio elevato, recentemente affrontata a livello locale da Zaccomer (2019), che è di tipo terziario. Per cercare di quantificarne le dimensioni ricordiamo che tra il 2006 e il 2017 il numero di iscritti all'Aire è passato da 3,1 a 5 milioni.

Col tempo però l'Italia è diventata terra di immigrazione,

in particolare dai paesi più poveri che affacciano sul Mediterraneo e negli ultimi quarant'anni il saldo migratorio è risultato costantemente positivo.

Quello che va rilevato è che le migrazioni hanno creato e continuano ad alimentare reti e legami transnazionali, poiché instaurano dei contatti tra luoghi d'origine e di destinazione.

Si ricorda, ad esempio, che l'unità familiare è un diritto fondamentale riconosciuto e tutelato dall'ordinamento italiano e che trova pieno riconoscimento anche per gli stranieri che desiderino riunirsi ai propri familiari. La partenza di un componente della famiglia non infrequentemente genera movimenti successivi da o per il luogo di origine.

Parlando di legami tra terre di origine e di destinazione, ricordiamo in Friuli Venezia Giulia l'ente Friuli nel Mondo, fondato a Udine nel 1953, che promuove i collegamenti con i friulani residenti in Italia e nel mondo sia con iniziative proprie che tramite le associazioni aderenti, conosciute con il nome di *Fogolâr Furlan* o *Famee Furlane*.

Ad oggi i fenomeni migratori sono prevalentemente mossi dall'esigenza di trovare condizioni migliori.

Si parla di 'mobilità da spinta' (Fondazione Migrantes, 2017), causata ad esempio da:

- la scarsità di risorse, o le condizioni politiche/sociali sfavorevoli nel paese di origine;
- le diverse opportunità offerte dal mercato del lavoro;
- la volontà di seguire le proprie ambizioni;
- la ricerca di migliori condizioni di vita, abitative e di istruzione e di salute.

Una prevalenza di tale mobilità determina generalmente

flussi unidirezionali in uscita dai paesi meno attrattivi verso quelli più attrattivi, impoverendo ulteriormente i primi e rafforzando i secondi.

L'obiettivo dovrebbe essere pertanto quello di trasformare questa unidirezionalità in circolarità, favorendo il rientro di risorse che hanno acquisito nuove competenze nei paesi di origine, favorendo un processo virtuoso di miglioramento e disseminazione delle conoscenze (culturali e professionali).

3. I movimenti anagrafici da e per l'estero

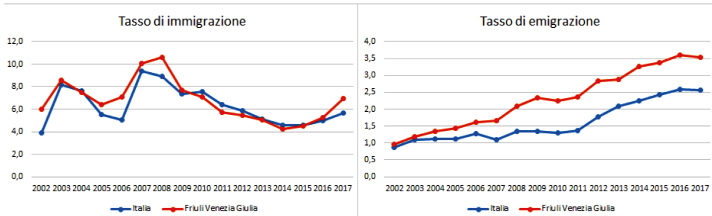
La tab. 1 ci mostra i movimenti da e verso l'estero registrati nel 2017, di italiani e stranieri residenti in Italia e in Friuli Venezia Giulia.

Tabella 1. Movimenti di italiani e stranieri residenti in Friuli Venezia Giulia e in Italia da e per l'estero registrati nel 2017.

| <i>Friuli Venezia Giulia</i> | <i>Iscritti dall'estero</i> | <i>Cancellati per l'estero</i> | <i>Saldo</i> |
|----------------------------------|---------------------------------|------------------------------------|--------------|
| Italiani | 1.122 | 2.896 | -1.774 |
| Stranieri | 5.266 | 1.495 | 3.771 |
| Totale | 6.388 | 4.391 | 1.997 |
| <i>Italia</i> | <i>Iscritti dall'estero</i> | <i>Cancellati per l'estero</i> | <i>Saldo</i> |
| Italiani | 37.894 | 114.512 | -76.618 |
| Stranieri | 262.929 | 52.553 | 220.376 |
| Totale | 300.823 | 157.065 | 143.758 |

Fonte: dati demo.istat.it.

Figura 1. Tasso di immigrazione dall'estero in Italia e in Friuli Venezia Giulia ed emigrazione per l'estero dall'Italia e dal Friuli Venezia Giulia per 1.000 abitanti dal 2002 al 2017.



Fonte: Istat, 2018.

Sia in Italia che in Friuli Venezia Giulia le cancellazioni dei cittadini italiani superano abbondantemente le iscrizioni (prevalentemente migrazioni di ritorno).

In Italia le cancellazioni sono tre volte le iscrizioni, mentre in Friuli Venezia Giulia questo rapporto è leggermente più contenuto e pari a 2,6.

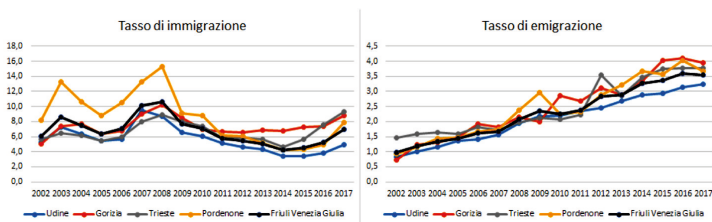
Il saldo totale tra iscrizioni e cancellazioni da e per l'estero risulta però positivo dal momento che viene compensato dai flussi della popolazione straniera.

In questo caso il movimento in entrata in Italia da parte di cittadini stranieri è pari a 6 volte quello in uscita, mentre in regione è pari a 3,5 volte.

La fig. 1 permette di visualizzare queste tendenze illustrando l'andamento dei tassi migratori da e verso l'estero dal 2002 al 2017 in Italia e in Friuli Venezia Giulia.

Va evidenziato che l'inizio della crisi economica coincide con il picco del tasso di immigrazione in Friuli Venezia Giulia, mentre a livello nazionale si era verificato l'anno precedente.

Figura 2. Tasso di immigrazione dall'estero nelle provincie del Friuli Venezia Giulia ed emigrazione per l'estero dalle provincie del Friuli Venezia Giulia per 1.000 abitanti dal 2002 al 2017.



Fonte: elaborazioni su dati demo.istat.it.

Il tasso di immigrazione cala fino al 2014. Confrontando l'andamento dei due indicatori per il Friuli Venezia Giulia e l'Italia si verifica come il tasso di immigrazione regionale, che era superiore rispetto alla media nazionale, tra il 2009 e al 2015 cala sotto tale livello.

Al contempo il tasso di emigrazione verso l'estero dopo il 2007 aumenta in modo più consistente in Friuli Venezia Giulia, per poi stabilizzarsi dal 2012 in poi con una differenza di circa un punto per mille. In Italia, invece, il tasso di emigrazione dal 2008 al 2011 si stabilizza, per ripartire in modo più deciso dal 2012.

Nelle provincie del Friuli Venezia Giulia l'andamento dei due tassi presenta alcune peculiarità, come possiamo vedere in fig. 2.

La provincia di Pordenone è stata quella maggiormente interessata dai movimenti migratori fino al 2010 per poi calare fino a toccare i livelli più bassi alla fine della crisi economica (2014). Negli anni successivi alla crisi il movimento in entrata

sembra crescere in modo più accentuato nella provincia di Trieste. All'inizio della crisi economica (anni 2008-2009) sono cresciute le emigrazioni da Pordenone e poi si sono registrati dei picchi negli anni successivi prima a Gorizia (2010) e poi a Trieste (2012). Tornando ai dati più recenti disponibili (2016) è possibile individuare le destinazioni preferite da chi si muove verso l'estero.

A livello nazionale più di $\frac{3}{4}$ degli emigrati si è spostato in una nazione europea (i cittadini italiani sono andati in prevalenza nel Regno Unito, Germania, Svizzera e Francia). Il secondo continente di destinazione è l'America.

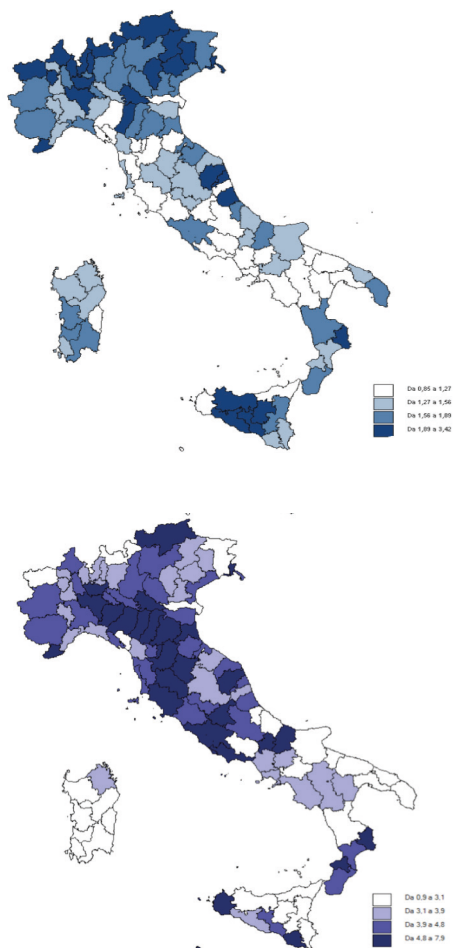
Si registra un fenomeno migratorio 'di ritorno' verso l'Europa orientale (in particolare Romania, Polonia, Moldova e Ucraina) e verso alcuni paesi extraeuropei come Marocco, Cina e India. Il saldo migratorio sfavorevole più marcato si registra nella classe d'età 25-39 anni, migrano verso l'estero gli italiani con un livello di istruzione più elevato.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda il movimento degli italiani verso l'estero e degli stranieri verso l'Italia per provincia di partenza o destinazione nel 2016.

I flussi maggiori avvengono da alcune province al confine settentrionale come Bolzano, Imperia e Trieste, oltre a Vicenza e Mantova, e dalla Sicilia (province di Agrigento, Enna, Catania e Caltanissetta).

A titolo di curiosità va osservato che la crescita dell'emigrazione verso l'estero nella provincia di Trieste potrebbe essere legata non solo alla ricerca di condizioni professionali migliori, ma anche a fenomeni territoriali, come le favorevoli condizioni degli immobili nelle aree di confine della Slovenia.

Figura 3. Tasso di emigrazione dei cittadini italiani per l'estero e tasso di immigrazione dei cittadini stranieri in Italia per mille abitanti, per provincia (anno 2016).



Fonte: Istat, 2017.

Se guardiamo il fenomeno nel verso opposto, possiamo vedere che il fenomeno migratorio in Italia è in un momento di transizione caratterizzato dall'aumento della rilevanza dei ricongiungimenti familiari, dall'aumento degli ingressi per motivi umanitari e il corrispondente calo per lavoro e dall'aumento delle nascite da cittadini stranieri e delle acquisizioni di cittadinanza.

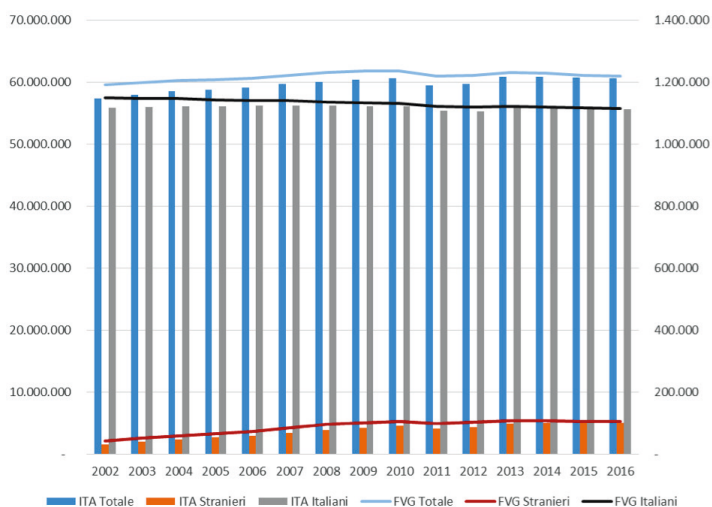
I nuovi flussi in entrata si caratterizzano anche per una minore propensione al radicamento sul territorio. I movimenti migratori verso l'Italia riguardano prevalentemente le province di Lombardia, Emilia Romagna e Toscana (fig. 3). Crescono le immigrazioni di cittadini africani (guineani, ivoriani, nigeriani e ghanesi), mentre calano le immigrazioni dei cittadini di area asiatica (cingalesi, cinesi, bengalesi e indiani). Alla luce di questi movimenti, con la fig. 4 possiamo vedere com'è cambiata la composizione della popolazione in Italia e in Friuli Venezia Giulia dal 2002 al 2016.

Non si notano grandi differenze nell'andamento della popolazione residente in Italia e in Friuli Venezia Giulia.

Nel periodo dal 2002 al 2016, la popolazione è cresciuta grazie all'aumento degli stranieri, mentre gli italiani stanno calando, in modo più marcato in Friuli Venezia Giulia.

L'incremento della popolazione straniera sembra però risentire della crisi economica, dal momento che dopo una crescita più marcata dal 2002 al 2009, dal 2010 in poi la quota di stranieri si assesta in Friuli Venezia Giulia sopra l'8% (con un massimo di 8,8% nel 2013 e 2014). L'andamento a livello nazionale è simile, anche se l'assestamento di poco sopra all'8% parte dal 2013, con un massimo di 8,3 stranieri per 100 italiani nel 2015 e 2016.

Figura 4. Popolazione residente a fine anno in Italia e in Friuli Venezia Giulia dal 2002 al 2016 per nazionalità. Valori assoluti.



Fonte: elaborazioni su dati demo.istat.it.

4. Conclusioni

L'evidenza empirica mostra come il Friuli Venezia Giulia, e più in generale l'Italia, rispetto a qualche decennio fa sono diventati terra di immigrazione.

Si tratta prevalentemente di fenomeni migratori cosiddetti 'da spinta', ovvero indotti dalla ricerca di condizioni economiche e sociali migliori rispetto ai paesi di origine.

Gli anni della crisi economica mondiale hanno certamente influito sui movimenti migratori da e verso l'estero.

Il Friuli Venezia Giulia sembra averne risentito maggior-

mente rispetto alla media nazionale, dal momento che il flusso di immigrati dall'estero è passato da 10,6 a 4,3 per mille abitanti nel periodo dal 2008 al 2014 (da 8,9 a 4,6 per mille abitanti in Italia), mentre le emigrazioni per l'estero nel medesimo periodo si sono mantenute costantemente superiori nella nostra regione rispetto alla media italiana, aumentando da 2,1 a 3,3 per mille dal 2008 al 2014, a fronte del valore nazionale, passato da 1,3 a 2,2 per mille.

Da un lato si può supporre che questo possa dipendere anche da un calo di attrattività del nostro territorio dal punto di vista delle occasioni di lavoro², dall'altro l'essere un territorio di confine favorisce anche fenomeni di emigrazione per ragioni abitative o di pendolarismo transnazionale (si pensi, ad esempio, alle migrazioni verso le località oltre confine per la competitività del mercato immobiliare sloveno). Va anche detto che il saldo migratorio interno (tra regioni dell'Italia) vede il Friuli Venezia Giulia al terzo posto con un saldo positivo del +1,8 per mille.

Un altro elemento più generale da prendere in considerazione parlando di migrazioni da e per l'estero riguarda la tipologia di migranti.

Se il flusso in entrata in Italia in passato ha riguardato so-

² I numeri indici di ricorso alla cassa integrazione straordinaria e ordinaria presentano per il Friuli Venezia Giulia valori più elevati della media nazionale. I valori pubblicati sul report sulla crisi economica della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia (2015) che utilizzano come anno base il 2008=100, arrivano a 1.033 per il Friuli Venezia Giulia nel 2014 a fronte della media nazionale 812 per la cassa integrazione straordinaria e 289, rispetto alla media nazionale 218, per la cassa integrazione ordinaria.

prattutto le persone in cerca di occupazione, negli ultimi anni si sta assistendo a un flusso crescente legato soprattutto a emergenze umanitarie. Non va sottovalutato inoltre l'effetto della presenza di reti di comunità o familiari sul territorio, che determinano le migrazioni per ricongiungimento. In un prossimo futuro andrebbe ulteriormente esplorata la possibilità di considerare i fenomeni migratori come un termometro per cogliere la competitività delle aree di destinazione: già in altri studi in regione emerge una certa relazione tra aree di crisi e incidenza della popolazione straniera³.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Corubolo E., Costa R., Marchesich E. (2018), *I Sistemi locali del lavoro in Friuli Venezia Giulia attraverso una lettura integrata dei principali indicatori demografici, economici e geografici. Una diversa prospettiva per le politiche territoriali*, XXXIX Conferenza Italiana di Scienze Regionali, AISRE.

Fondazione Migrantes (2017), *Rapporto Italiani nel Mondo*, Tau editrice, Todi.

Istat (2017), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente. Anno 2016*, Roma.

Istat (2018), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente. Anno 2017*, Roma.

³ Si veda in Corubolo *et al.* (2018), come la presenza di stranieri nel Sistema locale del lavoro di Tolmezzo sia molto bassa (1,2%), a fronte di un tasso di disoccupazione in decisa crescita tra il 2006 e il 2017 e un tasso di crescita imprenditoriale in calo (-1,0% nel 2017).

Pugliese E. (2006), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna.

Pugliese E. (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna.

Regione autonoma Friuli Venezia Giulia (2015), *Crisi economica in Friuli Venezia Giulia: sintesi statistica mensile*, ottobre.

Zaccomer G.P. (2019), *Nuova emigrazione. La propensione all'espatrio dei laureandi dell'Università di Udine*, Quaderni di Cantiere, 1, Forum, Udine.

DONNE STRANIERE E PROGRAMMA REGIONALE DI SCREENING PAP-TEST: COSA C'ENTRA LA CITTADINANZA?

**DI LAURA RIZZI¹ MICHELE
GOBBATO², ANTONELLA
FRANZO³, LORIS ZANIER⁴**

1. Introduzione

La maggior parte delle ricerche sugli stranieri in Italia, ma lo stesso potrebbe dirsi di quelle di altri paesi, si riferisce ai residenti di cittadinanza non italiana senza considerarli separatamente in ordine allo stato di provenienza⁵. Impli-

¹ Dipartimento di Scienze economiche e statistiche, Università degli Studi di Udine.

² Agenzia regionale di coordinamento per la salute, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

³ Azienda per l'assistenza sanitaria n. 5 'Friuli Occidentale', Pordenone.

⁴ Agenzia regionale di coordinamento per la salute, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

⁵ In questo lavoro per donne straniere si intendono le donne che non hanno cittadinanza italiana. Sulla base della normativa relativa alla privacy, la distinzione effettuata sulla cittadinanza è la sola disponibile nelle statistiche ufficiali e nelle fonti che abbiamo

citamente, quindi, si studiano gli stranieri come se i loro comportamenti fossero uniformi e le loro caratteristiche omogenee. Molto spesso, poi, comportamenti e caratteristiche di queste persone sono messi a confronto con quelli del complesso dei cittadini italiani. Sebbene in ogni popolazione, come è ovvio, si osservi una certa eterogeneità, essa non è mai così ampia come quella che invece si può osservare tra più popolazioni, in questo caso la moltitudine di gruppi di diversa provenienza che contraddistingue il mosaico degli stranieri residenti nel nostro paese. A parte il loro numero, distinto per paese di provenienza e per genere, le statistiche ufficiali li considerano in blocco. Nel dettaglio, infatti, non sappiamo nemmeno qual è la loro distribuzione per età, per tacere, poi, delle caratteristiche demografiche comunemente rilevate dalle statistiche Istat, come la sopravvivenza o la fecondità.

Naturalmente i comportamenti degli stranieri presenti nel nostro paese e nella nostra regione sono tutt'altro che simili tra loro, ma non abbiamo, su questo, che poche evidenze statistiche. Considerato che il numero di stranieri in Italia è di oltre 5 milioni di individui e che nella nostra regione ammonta a oltre 110.000 (Istat, 2019), valutare i loro comportamenti in ordine, ad esempio, alla partecipazione ai programmi di salute pubblica, assume una rilevanza

utilizzato. Altre informazioni che ai fini del nostro lavoro sarebbero molto utili, come ad esempio la religione, sono dati sensibili e, come tali, sottoposti a numerosi vincoli di rilevazione e trattamento. È evidente, però, che la 'cittadinanza', è una *proxy* di alcune di quelle caratteristiche che non possono essere rilevate.

tutt'altro che marginale. Il nostro lavoro si muove appunto lungo questa linea. L'obiettivo, più nello specifico, è valutare la partecipazione delle donne di cittadinanza straniera al programma regionale di screening pap-test, e verificare inoltre quali sono le differenze nei livelli di partecipazione sulla base di questa caratteristica.

Per quanto rilevante in termini assoluti, lo screening pap-test, al quale tutte le donne residenti in regione sono invitate ad essere sottoposte una volta compiuti i 25 anni di età, non è che uno dei tanti elementi che concorrono a determinare, tra le altre cose, la copertura sanitaria della popolazione regionale e il futuro delle spesa pubblica su questo settore.

2. Il contesto

Diversi studi hanno dimostrato che i programmi di screening organizzati riducono la mortalità da cancro della cervice uterina (IARC, 2005; Bray *et al.*, 2005; Canfell *et al.*, 2006), così come i tassi di incidenza della patologia (Vaccarella *et al.*, 2013), tuttavia, le disparità di adesione ai programmi di screening cervicale in relazione ai diversi gruppi etnici, inerenti le difformità di accesso ai percorsi di prevenzione e di trattamento, continuano ad avere un ruolo non secondario con possibili ricadute in termini di mortalità (Chatterjee *et al.*, 2016).

A livello europeo, nonostante le evidenze sulle ricadute positive della prevenzione in termini di riduzione del carico assistenziale ed epidemiologico della patologia tumorale (IARC, 2005), differenze di partecipazione e, di

conseguenza, di mortalità sono state identificate tra paesi occidentali e paesi orientali (Arbyn *et al.*, 2007; Altobelli e Lattanzi, 2015). Anche all'interno dello stesso paese sono state verificate disparità (Azerkan *et al.*, 2012; 2015) tra le donne immigrate, le quali tendono a presentare un rischio più elevato di incidenza della patologia, simile a quello delle connazionali rimaste nei loro paesi di origine (Campari *et al.*, 2015; Arnold *et al.*, 2010).

Negli Stati Uniti, lo studio di Forney-Gorman e Kozhimannil (2015) ha mostrato le differenze nella partecipazione allo screening del pap-test tra donne afroamericane e africane, evidenziando nelle prime una probabilità tre volte superiore di sottoporsi al pap-test. Il tasso più basso di partecipazione delle donne immigrate latino-americane in Florida è stato verificato nello studio di Madhivanan *et al.* (2015), in cui, attraverso discussioni stimolate in focus group, sono state esaminate le possibili barriere nell'accesso allo screening cervicale. I focus group sono stati utilizzati anche nello studio di Ghebre *et al.* (2015) per analizzare le percezioni culturali delle donne immigrate somale nel Minnesota. In Italia, un ampio dataset raccolto a Firenze per gli anni 2000-2008 ha consentito di verificare una più bassa probabilità di adesione allo screening tra le donne immigrate rispetto a quelle di nazionalità italiana (Visioli *et al.*, 2015). Diversità nel rischio di lesione citologica di grado elevato in donne di diversa nazionalità sono state rilevate nella popolazione del Centro Italia (Visioli *et al.*, 2015; Di Felice *et al.*, 2015), mentre differenze nella prevalenza del papillomavirus (HPV) sono state evidenziate nell'Italia meridionale (Giovannelli *et al.*, 2009; Tornasello *et al.*, 2014).

Nella Regione Friuli Venezia Giulia, che conta poco più di 1.200.000 abitanti, il programma di screening cervicale è stato avviato nel 1999, dedicato gratuitamente alle donne di età compresa tra i 25 e i 64 anni. In base al programma le donne ricevono via posta una lettera di invito (Regione autonoma FVG, 2015). Il pap-test è il test principale adottato e dal 2009 è in uso il sistema di classificazione Bethesda 2001 (GISCI, 2006). Inoltre, è stato introdotto il test per la ricerca del DNA di papilloma-virus umano ad alto rischio oncogeno come test di triage (HR-HPV) per le donne con un risultato citologico di cellule squamose atipiche di significato indeterminato (ASC-US) (Direzione centrale salute, 2014). Dal momento che il piano nazionale di prevenzione, promuovendo programmi di screening dei tumori, incoraggia il superamento delle barriere culturali, sociali ed economiche (Ministero della salute, 2014-2018), si è deciso, nel presente studio, di valutare la partecipazione al programma di screening delle donne immigrate, prendendo in considerazione gli inviti al programma effettuati negli anni 2011, 2012 e 2013. Inoltre, sono state analizzate le eterogeneità delle lesioni citologiche.

3. I metodi

Si è condotto uno studio retrospettivo a livello di tutta la popolazione regionale interessata considerando i dati estratti dai database amministrativi e dal database dell'anatomia patologica. L'estrazione riguarda in particolare il database di screening del Sistema informativo sanitario della Regione

Friuli Venezia Giulia (SISR). Il SISR è costituito da diversi database inerenti l'anagrafe della popolazione di assistiti e le diverse tipologie di servizi assistenziali offerti all'intera popolazione residente in regione. Ogni individuo inserito nell'anagrafe sanitaria viene identificato con un codice univoco crittografato e periodicamente modificato, garantendo in tal modo la privacy secondo gli standard richiesti dalla legge nazionale sulla protezione dei dati personali. Il database di screening cervicale include informazioni inerenti tutti gli aspetti del programma di screening: la data dell'invito, la data in cui il pap-test viene effettuato (se la persona partecipa), i risultati del pap-test e dell'HR-HPV in caso di un risultato ASC-US. Accanto a tale database vi è quello contenente la popolazione dei beneficiari dell'intervento sanitario, corredato dalle relative informazioni demografiche su tutti i soggetti registrati presso il sistema sanitario regionale, aventi diritto di ricevere i servizi di assistenza ed emergenza sanitaria gratuita, le cure ospedaliere e primarie. Quest'ultimo database ha consentito l'assegnazione della cittadinanza a ogni donna invitata nei tre round annuali considerati. Il dataset così costruito ha consentito di calcolare la percentuale di donne che hanno partecipato al programma di screening distinguendole per i primi 29 paesi di provenienza individuati negli inviti, più la categoria residuale 'altro'. Tali paesi sono stati poi raggruppati in sei macro-aree geografiche: 1-Italia, 2-Asia, 3-Europa, 4-Africa sub-sahariana, 5-Sud/Centro America, 6-Nord Africa. L'adozione di un modello lineare generalizzato per variabile di studio binaria ha consentito di stimare la probabilità di adesione in relazione sia alla nazionalità

della donna invitata sia di altre caratteristiche individuali. In particolare, si sono considerati l'età della donna al momento dell'invito, il distretto sanitario di residenza, l'area di origine e una variabile dicotomica che indica se la donna era stata precedentemente invitata nel programma. Inoltre, sono state calcolate le proporzioni di donne con un esito citologico che rimanda la paziente alla colposcopia, secondo i protocolli regionali (Direzione centrale salute, 2014). Per ogni macro-area geografica è stata derivata, inoltre, la proporzione di donne sottoposte a screening inviate a colposcopia⁶. Poiché lo studio è stato condotto su dati amministrativi depurati di qualsiasi elemento identificatore personale, non è stato necessario richiedere il consenso informato delle donne.

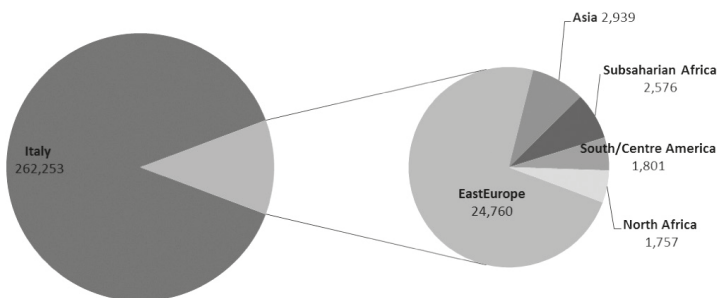
4. I risultati

Nella Regione Friuli Venezia Giulia, 296.086 donne hanno ricevuto un invito a sottoporsi al pap-test nell'ambito del programma regionale di screening organizzato durante la tornata 2011-2013. Di queste, 175.586 (59%) hanno risposto all'invito e hanno partecipato allo screening con il pap-test. L'88% sono risultate di cittadinanza italiana (fig. 1).

Il numero totale di donne invitate, sia italiane che immigrate, nelle diverse fasce di età considerate, è stato pari a

⁶ Donne con cellule squamose atipiche di significato indeterminato (ASC-US) e successivo test HR-HPV positivo o donne con pap-test anormale per cui è richiesto l'invio diretto per la colposcopia.

Figura 1. Numero di inviti al programma per macro-aree geografiche e nazionalità (2011-2013).



59.352, per la classe 25-34 anni, 80.528, per la classe 35-44, 80.334 per la classe 45-54 e 75.872 per la classe 55-64. Le donne che hanno ricevuto l'invito al programma regionale per la prima volta nel ciclo 2011-2013 sono state 67.438, distribuite in tutte le classi di età. L'età media delle donne invitate per la prima volta è risultata pari a 42 anni, mentre quella delle donne che avevano ricevuto un precedente invito a 46 anni. Le percentuali di adesione al programma sono state del 60,4% tra le donne italiane, del 53,1% tra quelle provenienti dal continente africano subsahariano, del 51,6% per quelle provenienti dai paesi europei dell'est e, rispettivamente, del 49,9%, 45,3% e 41,4% per le invitate con nazionalità di paesi del Sud e del Centro America, del Nord Africa e dei paesi asiatici.

La tab. 1 riporta, ordinate secondo la numerosità degli inviti, le adesioni allo screening sulla base della cittadinanza.

Tabella 1. Proporzioni di adesione al programma regionale di screening degli stranieri in base alla cittadinanza (2011-2013).

| <i>Paese di cittadinanza</i> | <i>N. inviti</i> | <i>N. adesioni</i> | <i>% adesioni</i> |
|------------------------------|------------------|--------------------|-------------------|
| Romania | 8.846 | 4.712 | 53,3 |
| Ucraina | 3.367 | 1.730 | 51,4 |
| Albania | 3.343 | 1.830 | 54,7 |
| Serbia | 2.030 | 1.001 | 49,3 |
| Moldavia | 1.222 | 692 | 56,6 |
| Marocco | 1.209 | 569 | 47,1 |
| Croazia | 1.186 | 522 | 44,0 |
| Ghana | 1.177 | 591 | 50,2 |
| Rep. Popolare Cinese | 957 | 354 | 37,0 |
| Bosnia Erzegovina | 954 | 529 | 55,5 |
| Polonia | 862 | 390 | 45,2 |
| Macedonia | 786 | 384 | 48,9 |
| India | 644 | 269 | 41,8 |
| Bangladesh | 591 | 258 | 43,7 |
| Colombia | 481 | 233 | 48,4 |
| Russia | 424 | 210 | 49,5 |
| Slovenia | 362 | 138 | 38,1 |
| Brasile | 353 | 170 | 48,2 |
| Nigeria | 348 | 193 | 55,5 |
| Filippine | 332 | 129 | 38,9 |
| Bulgaria | 307 | 167 | 54,4 |
| Repubblica Dominicana | 283 | 158 | 55,8 |
| Tunisia | 245 | 97 | 39,6 |
| Ungheria | 237 | 91 | 38,4 |
| Cuba | 226 | 90 | 39,8 |

| | | | |
|-----------------|---------------|---------------|-------------|
| Algeria | 220 | 103 | 46,8 |
| Repubblica Ceca | 206 | 108 | 52,4 |
| Burkina Faso | 164 | 112 | 68,3 |
| Georgia | 160 | 47 | 29,4 |
| Altri | 2.311 | 1.174 | 50,8 |
| <i>Totale</i> | <i>33.833</i> | <i>17.051</i> | <i>50,4</i> |

I paesi di cittadinanza più comuni tra le donne invitate al programma rispecchiano naturalmente la storia recente dell'immigrazione femminile nella nostra regione. Oltre agli elementi già visti riguardo alle macro-aree, i dati in tabella mettono in luce altre questioni. In primo luogo, si riscontrano delle significative differenze nella percentuale di adesioni tra i diversi paesi di cittadinanza che non seguono semplicemente la collocazione geografica individuata dalle macro-aree. Tanto per fermarsi ad alcuni dati, la percentuale più alta di partecipazione verificata per le donne del Burkina Faso (68%) è coerente con quanto già visto riguardo alla maggior adesione da parte delle donne provenienti dall'Africa subsahariana, mentre relativamente sorprendente è il dato relativo alle donne di Slovenia e Ungheria, che si colloca ai livelli più bassi di adesione a fronte di percentuali decisamente più alte del complesso dei paesi dell'Europa orientale. Quello che questi dati lasciano intendere, insomma, è che sarebbe importante riuscire a indagare in maggior profondità, prendendo in considerazione altri elementi come, ad esempio, l'età e la residenza di queste donne.

Tabella 2. Probabilità di adesione al programma in base alla macro-area geografica di provenienza (2011-2013).

| Variabili | OR | p-value |
|---------------------------------------|------|---------|
| <i>Classe di età (anni)</i> | | |
| 25-34 (riferimento) | 1 | |
| 35-44 | 0.70 | <0.001 |
| 45-54 | 0.70 | <0.001 |
| 55-64 | 0.70 | <0.001 |
| <i>Azienda sanitaria di residenza</i> | | |
| HD1-ASUI Trieste (riferimento) | 1 | |
| HD2 Bassa friulana isontina | 0.89 | <0.001 |
| HD3 Alto e Medio Friuli | 0.89 | <0.001 |
| HD4 ASUI Udine | 0.68 | <0.001 |
| HD5 Friuli occidentale | 0.98 | 0.147 |
| <i>Macro-area di provenienza</i> | | |
| 01 - Italia (riferimento) | 1 | |
| 02 - Europa orientale | 1.10 | <0.001 |
| 03 - Asia | 0.74 | <0.001 |
| 04 - Africa sub-sahariana | 0.82 | <0.001 |
| 05 - America centrale e meridionale | 0.95 | 0.42 |
| 06 - Africa settentrionale | 0.78 | <0.001 |
| <i>Primo screening in FVG</i> | | |
| No | 1 | |
| Sì | 0.14 | <0.001 |

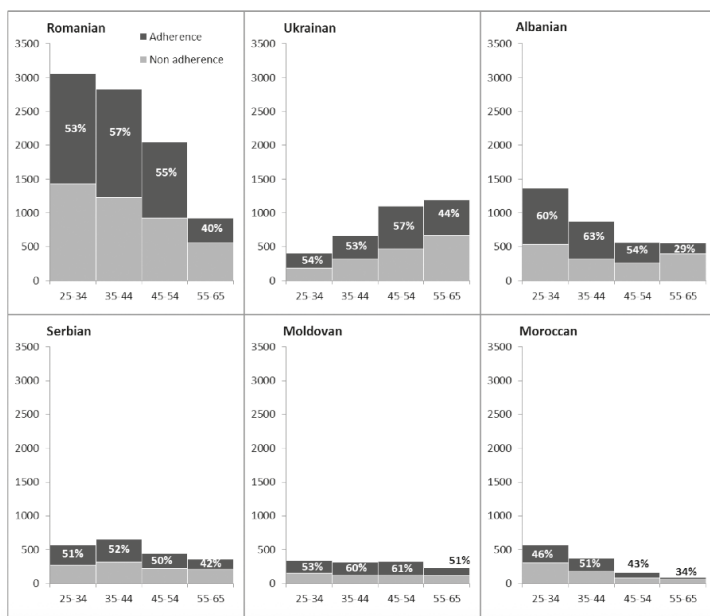
Abbiamo effettuato un primo approfondimento in tal senso attraverso dei modelli logistici per stimare la probabilità di adesione al programma di screening da parte delle donne con determinate caratteristiche. I primi risultati di questo lavoro sono riportati in tab. 2⁷.

Dalla tabella si può innanzitutto verificare che la partecipazione allo screening è decrescente con l'aumentare dell'età. Anche il distretto sanitario di residenza è risultato essere un fattore di eterogeneità dell'adesione. Mentre le donne invitate per la prima volta sono risultate per l'86% meno propense ad aderire rispetto alle altre. Una volta inserite nel modello, tutte queste variabili considerate congiuntamente ci mostrano che le donne dell'Europa orientale presentano una probabilità di partecipazione superiore del 10% rispetto alle donne italiane; quelle africane una probabilità inferiore del 20% e le donne asiatiche inferiore del 26%. L'adesione delle donne latino-americane non risulta significativamente diversa da quella delle donne italiane.

Un approfondimento a livello di singolo stato di cittadinanza, riguardo ai sei paesi maggiormente rappresentati nella compagine straniera femminile del Friuli Venezia Giulia, valutato sulla sola variabile 'età', è riportato in fig. 2.

⁷ Per la lettura della tabella: sulla colonna OR è indicata, rispetto al valore di riferimento, la probabilità di adesione al programma sulla base delle caratteristiche indicate. La colonna p-value indica il livello di significatività. I valori al di sotto dello 0,01 sono da reputarsi statisticamente significativi. L'area sotto la curva ROC per il modello è pari a 0,68, indicando una buona informatività dei risultati (Swets e Pickett, 1982).

Figura 2. Adesione al programma in base alla nazionalità e alla classe di età (2011-2013).



Come risulta dalla figura, anche in questo caso possiamo vedere come, per tutti i paesi, all'aumentare dell'età diminuisce la percentuale di adesione. Rispetto alla tab. 2, però, in figura possiamo anche vedere la distribuzione in termini assoluti delle donne nelle fasce di età, e questo ci permette di valutare meglio come le due variabili 'paese di cittadinanza' e 'età' possano agire congiuntamente. Il confronto tra donne albanesi e donne ucraine può essere, in tal senso, illuminante: come abbiamo visto in tab. 1, le albanesi hanno

una percentuale di adesione superiore alle ucraine, ma ciò si verifica essenzialmente per la diversa composizione per età delle due popolazioni. Le albanesi, infatti, pur avendo una percentuale molto bassa di adesione alle età più alte riescono a compensare questo risultato grazie al maggior numero di donne giovani sul totale, aspetto che invece è completamente diverso rispetto alle ucraine.

Anche considerando la probabilità di un risultato citologico anormale, richiedente successiva colposcopia, si conferma un'eterogeneità correlata con la cittadinanza. Infatti, il numero di italiane con un pap-test di screening non negativo o positivo è stato di 3.071, con un tasso di positività al primo esame pari al 19,3%, simile a quello delle donne asiatiche (N=24, 19.6%). Un tasso di positività più basso è stato riscontrato per le donne nordafricane (N=11, 13,8%). Le donne latinoamericane hanno presentato un tasso di positività di 22,4 (N=20), questo era del 24,8% tra le donne dell'Africa subsahariana e del 28,9% tra le donne dell'Europa orientale (N=370).

5. Discussione

In questo studio si sono voluti approfondire i fattori che influenzano la probabilità di aderenza al programma di screening del cancro cervicale, ponendo l'attenzione sul ruolo del paese di provenienza delle donne coinvolte nel programma regionale del Friuli Venezia Giulia. La cittadinanza rappresenta uno dei fattori esplicativi dell'eterogeneità dell'adesione, che probabilmente svolge ruolo di variabile

proxy della caratterizzazione sociale e culturale dei gruppi di popolazione femminile interessata. Si è riscontrato che le donne straniere hanno presentato una probabilità di partecipazione inferiore, specialmente nelle classi di età più avanzata. Risultati simili in Italia sono stati evidenziati in diversi studi precedenti (Campari *et al.*, 2015; Visioli *et al.*, 2015; GISCI, 2014).

Nella presente analisi, inoltre, le donne invitate per la prima volta hanno mostrato una probabilità inferiore dell'85% di partecipare al programma di screening regionale. L'effetto del primo invito è anche correlato alle altre caratteristiche individuali delle pazienti invitate. Infatti, a differenza di altri studi che non consideravano il fattore 'primo invito' (Campari *et al.*, 2015; GISCI, 2014), si è riscontrato che la probabilità di partecipazione al primo invito diminuisce con l'aumentare dell'età. Ciò significa che le donne più giovani al loro primo invito mostravano una maggiore propensione alla partecipazione al programma. Si tenga conto comunque che le donne più anziane invitate per la prima volta spesso risultano immigrate di recente, e quindi non in età giovane. Infatti, generalmente, pochi mesi dopo il cambio di residenza, la lettera di invito viene inviata al nuovo indirizzo. Una più bassa partecipazione potrebbe quindi essere effetto di un processo di integrazione incompleto all'interno del servizio sanitario regionale.

Per quanto riguarda l'area geografica delle donne immigrate, abbiamo riscontrato una minore adesione delle donne asiatiche che hanno evidenziato un atteggiamento più difensivo nei confronti dei programmi di screening organizzati, anche se totalmente gratuiti. Al contrario, le donne dell'Europa

dell'Est dimostrando una probabilità superiore del 10% rispetto alle italiane, indicano un buon livello di integrazione (Arnold *et al.*, 2014).

Un limite del presente studio è legato al possibile effetto di confondimento indotto da caratteristiche individuali inerenti il livello di istruzione (Damiani *et al.*, 2015), gli aspetti socio-culturali (Simou *et al.*, 2011) e le condizioni di vita (Rondet *et al.*, 2014) non inserite nei modelli stimati. Tali informazioni non sono disponibili nei database amministrativi sanitari che abbiamo considerato per la definizione del dataset utile all'analisi. Tali fattori potrebbero risultare correlati alla nazionalità e all'età, causando in tal caso possibile distorsione delle stime.

6. Conclusioni

La partecipazione al programma di screening cervicale è un aspetto rilevante per ridurre la mortalità da cancro della cervice uterina, ma è anche importante per ridurre le disparità di accesso al servizio sanitario regionale sulla base della cittadinanza. I risultati del nostro studio potrebbero rappresentare la base per l'individuazione di strategie utili a promuovere la partecipazione ai programmi di prevenzione secondaria regionale e per progettare interventi mirati rivolti alle comunità di immigrati locali (Luque *et al.*, 2015), incentrando questi ultimi sulle sotto-popolazioni di donne con i livelli più bassi di adesione.

Sebbene lo screening pap-test non sia che uno degli elementi che concorrono a determinare la spesa pubblica regionale

in ambito sanitario, proprio per le differenze rilevanti che sono state osservate in relazione all'adesione sulla base della cittadinanza delle donne, sarebbe necessario realizzare ulteriori ricerche nel campo dei comportamenti differenziali in base a questa caratteristica e ai comportamenti che evidentemente induce, proprio per avere maggiori informazioni utili alla migliore collocazione della spesa pubblica in ambito sanitario e non solo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Altobelli E., Lattanzi A. (2015), *Cervical carcinoma in the European Union: an update on disease burden, screening program state of activation, and coverage as of March 2014*, «Int J Gynecol Cancer», 25 (3), pp. 474-83. DOI: 10.1097/IGC.0000000000000374.

Arbyn M., Raifu A.O., Autier P., Ferlay J. (2007), *Burden of cervical cancer in Europe: estimates for 2004*, «Annals of Oncology», 18, pp. 1708-1715. DOI: 10.1093/annonc/mdm079.

Arnold M., Razum O., Coebergh J.W. (2010), *Cancer risk diversity in non-western migrants to Europe: An overview of the literature*, «Eur J Cancer», 46 (14), pp. 2647-59. DOI: 10.1016/j.ejca.2010.07.050.

Azerkan F., Sparen P., Sandin S., Tillgren P., Faxelid E., Zandehedel K. (2012), *Cervical screening participation and risk among Swedish-born and immigrant women in Sweden*, «Int. J. Cancer», 130, pp. 937-947. DOI: 10.1002/ijc.26084.

Azerkan F., Widmark C., Sparén P., Weiderpass E., Tillgren P., Faxelid E. (2015), *When Life Got in the Way: How Danish and Norwegian Immigrant Women in Sweden Reason about Cervical Screening and Why They Postpone Attendance*, «PLoS ONE», 10 (7), e0107624. DOI: 10.1371/journal.pone.0107624.

Bray F., Loos A.H., McCarron P., Weiderpass E., Arbyn M., Moller H., Hakama M., Parkin D.M. (2005), *Trends in cervical squamous cell carcinoma incidence in 13 European countries: changing risk and the effects of screening*, «Cancer Epidemiol Biomarkers Prev», 14, pp. 677-686.

Campari C., Fedato C., Petrelli A., Zorzi M., Cogo C. *et al.* (2015), *HPV prevalence and risk of pre-cancer and cancer in regular immigrants in Italy: results from HPV DNA test-based screening pilot programs*, «Infectious Agents and Cancer», 10, 14. DOI: <https://doi.org/10.1186/s13027-015-0009-x>.

Canfell K., Sitas F., Beral V. (2006), *Cervical cancer in Australia and the United Kingdom: comparison of screening policy and uptake, and cancer incidence and mortality*, «Med J Aust», 185 (9), pp. 482–486.

Chatterjee S., Gupta D., Caputo T.A., Holcomb K. (2016), *Disparities in Gynecological Malignancies*, «Front Oncol», 6, p. 36. DOI: 10.3389/fonc.2016.00036. eCollection 2016.

Damiani G., Basso D., Acampora A., Bianchi C.B., Silvestrini G., Frisicale E.M., Sassi F., Ricciardi W. (2015), *The impact of level of education on adherence to breast and cervical cancer screening: Evidence from a systematic review and meta-analysis*, «Prev Med», 81, pp. 281-289. DOI: 10.1016/j.ypmed.2015.09.011.

Di Felice E., Caroli S., Paterlini L., Campari C., Prandi S., Giorgi Rossi P. (2015), *Cervical cancer epidemiology in foreign women in Northern Italy: role of human papillomavirus prevalence in country of origin*, «Eur J Cancer Prev», 24 (3), pp. 223-230. DOI: 10.1097/CEJ.0000000000000137.

Direzione centrale salute, integrazione socio sanitaria, politiche sociali e famiglia (2014), *I programmi di screening in Friuli Venezia Giulia. Anni 2012-2013*, http://www.regione.fvg.it/rafv/export/sites/default/RAFVG/salute-sociale/screening-prevenzione-tumori/allegati/Report_2014.pdf.

Forney-Gorman A., Kozhimannil K.B. (2016), *Differences in Cervical*

Cancer Screening Between African-American Versus African-Born Black Women in the United States, «J Immigr Minor Health», 18, pp. 1371-1377. DOI: <https://doi.org/10.1007/s10903-015-0267-0>.

Ghebre R.G., Sewali B., Osman S., Adawe A., Nguyen H.T., Okuyemi K.S., Joseph A. (2015), *Cervical cancer: barriers to screening in the Somali community in Minnesota*, «J Immigr Minor Health», 17 (3), pp. 722-728. DOI: 10.1007/s10903-014-0080-1.

Giovanelli L., Vassallo R., Matranga D., Affronti M., Caleca M.P., Bellavia C., Perino A., Ammatuna P. (2009), *Prevalence of cervical human papillomavirus infection and types among women immigrated to Sicily, Italy*, «Acta Obstet Gynecol Scand», 88 (6), pp. 737-742. DOI: 10.1080/00016340902952318.

GISCI (Gruppo Italiano Screening del Cervicocarcinoma) (2006), *Documento operativo Gisci per l'applicazione nei programmi di screening del sistema Bethesda 2001*, http://www.gisci.it/documenti/documenti_gisci/doc_operativo_bethesda.pdf.

GISCI (Gruppo Italiano Screening del Cervicocarcinoma) (2014), *Survey GISCI sulle migranti nei programmi di screening cervicale 2014*, http://www.gisci.it/documenti/documenti_gisci/GISCI-documenti-migranti-2014.pdf.

IARC (2005), *Handbook of Cancer Prevention, Cervix Cancer Screening*, The International Agency for Research on Cancer, 10, pp. 201-212.

Istat (2019), <http://demo.istat.it/>.

Luque J.S., Tarasenko Y.B., Maupin J.N., Alfonso M.L., Watson L.C., Reyes-Gargia C., Ferris D.G. (2015), *Cultural Beliefs and Understandings of Cervical Cancer Among Mexican Immigrant Women in Southeast Georgia*, «J Immigr Minor Health», 17 (3), pp. 713-721. DOI: 10.1007/s10903-014-0117-5.

Madhivanan P., Valderrama D., Krupp K., Ibanez G. (2015), *Family and cultural influences on cervical cancer screening among immigrant Latinas in Miami-Dade County, USA*, «Cult Health Sex», 15, pp. 1-13.

Ministero della salute (2015), *Piano nazionale della prevenzione 2014-2018*, http://www.salute.gov.it/portale/temi/p2_6.jsp?lingua=italiano&id=4239&area=prevenzione&menu=vuoto.

Regione autonoma FVG (2015), *Screening per la prevenzione e la diagnosi precoce dei tumori del collo dell'utero*, <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/salute-sociale/screening-prevenzione-tumori/FOGLIA1/> 2015.

Rondet C., Lapostolle A., Soler M., Grillo F., Parizot I., *et al.* (2014), *Are Immigrants and Nationals Born to Immigrants at Higher Risk for Delayed or No Lifetime Breast and Cervical Cancer Screening? The Results from a Population-Based Survey in Paris Metropolitan Area in 2010*, «PLoS ONE» 9 (1): e87046. DOI:10.1371/journal.pone.0087046.

Simou E., Foundoulakis E., Kourlaba G., Maniadakis N. (2011), *Factors associated with the use of preventive services by women in Greece*, «European Journal of Public Health», 21 (4), pp. 512-519.

Swets J.A., Pickett R.M. (1982), *Evaluation of diagnostic systems. Methods from Signal Detection Theory*, chapter 1, section 1.2., Academic Press, New York.

Tornasello M.L., Rossi P.G., Buonaguro L., Buonaguro F.M. (2014), *Human Papillomavirus Infection and Cervical Neoplasia among Migrant Women Living in Italy*, «Front Oncol», 4, p. 31.

Vaccarella S., Lortet-Tieulent J., Plummer M., Franceschi S., Bray F. (2013), *Worldwide trends in cervical cancer incidence: impact of screening against changes in disease risk factors*, «Eur J Cancer», 49 (15), pp. 3262-3273. DOI: 10.1016/j.ejca.2013.04.024.

Visioli C.B., Crocetti E., Zappa M., Iossa A., Andersson K.L., Bulgaresi P. *et al.* (2015), *Participation and risk of high grade cytological lesions among immigrants and Italian-born women in an organized cervical cancer screening program in Central Italy*, «J Immigr Minor Health», 17 (3), pp. 670-678. DOI: 10.1007/s10903-014-0050-7.

L'ISTRUZIONE DEGLI ADULTI COME RISORSA PER IL TERRITORIO DI ALESSANDRA ROSSET¹

1. Dal CTP al CPIA

Il Centro provinciale di istruzione degli adulti (CPIA) di Pordenone nasce nell'anno scolastico 2014/2015, insieme ai CCPPIIAA delle altre Province della regione. Esso riunisce i 4 Centri territoriali permanenti (CTP) che operavano come plessi dei rispettivi Istituti comprensivi a Pordenone, Prata di Pordenone, Sacile e San Vito al Tagliamento.

I CCPPIIAA vengono istituiti in Italia all'esito di un percorso di ristrutturazione dell'Istruzione degli adulti (IDA) culminato con l'emanazione del Decreto del presidente della Repubblica n. 263 del 29 ottobre 2012 e delle successive *Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento*, del 12 marzo 2015. Per molti la riforma ordinamentale rappresenta un incompiuto, dal momento che originariamente le nuove autonomie scolastiche avrebbero dovuto riunire l'intera

¹ Dirigente scolastico reggente Centro provinciale di istruzione degli adulti (CPIA) di Pordenone.

istruzione rivolta agli adulti e ai giovani adulti (almeno sedicenni), comprendendo quindi anche i ‘percorsi serali’ che invece rimangono tuttora incardinati negli istituti secondari di secondo grado.

Ciò che caratterizza i percorsi rivolti agli adulti, siano essi erogati dai CCPPIIAA o da istituti scolastici del secondo grado, è la consapevolezza che l’adulto è portatore di competenze acquisite in diversificati contesti (formali, informali e non formali): il riconoscimento di tali competenze costituisce il punto di partenza necessario a stilare il patto formativo con il discente e offre la possibilità di una personalizzazione del percorso scolastico, anche attraverso la riduzione del ‘tempo scuola’ in una o più discipline. La riforma, quindi, delinea dei percorsi di istruzione e formazione più snelli e flessibili rispetto a quelli cosiddetti ‘del mattino’, permettendo il raggiungimento dei diplomi conclusivi del primo e del secondo grado in tempi maggiormente coerenti con le esigenze della propria utenza.

Nel dettaglio: i CCPPIIAA erogano percorsi di primo livello, suddivisi in primo periodo didattico, al cui termine è possibile conseguire il diploma di ‘scuola media’, e secondo periodo didattico, che si conclude con il rilascio della certificazione dell’obbligo; gli istituti secondari di secondo grado offrono percorsi di secondo livello suddivisi in primo, secondo e terzo periodo didattico al cui termine si consegue il diploma conclusivo del secondo grado sostenendo il medesimo esame di Stato di chi frequenta le ‘scuole del mattino’.

I CCPPIIAA sono impegnati anche nelle attività di alfabetizzazione in italiano L2 rivolte ad adulti non italofo-
ni,

inquadrate nei quadri di riferimento europei come percorsi A1 A2 B1 B2 C1 C2, e svolge inoltre, su delega del Ministero dell'interno, il compito di somministratori delle sessioni di educazione civica e dei test di italiano A2 necessari per il conseguimento del permesso di lungo soggiorno.

Il ruolo istituzionale di queste particolari istituzioni scolastiche non si esaurisce nei percorsi di primo livello e di alfabetizzazione ma, in coerenza con le indicazioni europee e internazionali, punta, con svariate attività di ampliamento dell'offerta formativa, a promuovere l'apprendimento permanente.

La riforma, infine, ha sottolineato per i CCPPIIAA l'importanza delle azioni di ricerca, sperimentazione e sviluppo che la normativa sull'autonomia scolastica riconosce quale campo di intervento a tutte le scuole; per dare forza all'azione di ricerca il Miur ha previsto la costituzione in ogni regione di un Centro di ricerca, sperimentazione & sviluppo (CRS&S) che vede la presenza, oltre che dei CCPPIIAA, di rappresentanti del mondo accademico, dell'Ufficio scolastico regionale, di vari attori del territorio. I centri di ricerca regionali sono riuniti in una rete nazionale che ha il compito di individuare le macro-aree di ricerca in stretta collaborazione con Ministero e Università, a garanzia della scientificità del lavoro svolto.

Il CPIA opera pertanto su due versanti, non necessariamente confliggenti: offrire risposte ai segmenti più fragili della società (gli almeno sedicenni privi del titolo di studio conclusivo del primo ciclo, ivi compresi anche gli utenti di case circondariali e carceri; gli stranieri di recente immigrazione, ma anche i meno giovani e gli anziani privi delle

competenze necessarie per l'esercizio di una cittadinanza attiva) e sollecitare fasce meno deboli a rimanere permanentemente in formazione per rispondere alle sfide di un mondo in vorticoso movimento.

Da quanto su esposto si comprende come gli obiettivi che il legislatore ha voluto assegnare a queste scuole siano molto ambiziosi e richiedano competenze professionali e personali specifiche, nonché flessibilità e curvature personalizzate. Una sfida non solo per dirigenti e personale della scuola, ma anche per gli attori del territorio che possono contribuire all'individuazione dei bisogni formativi, anche di quelli inespressi o di quelli di cui l'adulto non è consapevole.

La necessità di 'costruire partendo da zero' ha portato i CCPPIIAA a costituirsi in una rete che ne riunisce la quasi totalità: la rete si rapporta con i più alti funzionari del Miur, costruisce rapporti con enti di altri Ministeri, propone progetti di respiro nazionale.

2. Il ruolo del CPIA di Pordenone

Il CPIA di Pordenone, per far fronte ai propri compiti, ha ereditato e beneficiato della lunga esperienza dei CCTTPP che, per poter rispondere al meglio alle fragilità di una parte della propria utenza, avevano abbandonato la rigidità delle 'aule' assegnate e si erano spinti nei territori per raggiungere numerose piccole località in cui erogare soprattutto percorsi di alfabetizzazione, ma anche di ampliamento dell'offerta formativa.

Ferme restando quindi la funzione di recupero della di-

spersione scolastica (giovani adulti privi di titolo conclusivo del primo ciclo di istruzione), operata anche integrando i percorsi professionalizzanti svolti dagli enti di formazione accreditati in regione, e quella di alfabetizzare gli stranieri di recente immigrazione, il CPIA si propone di contribuire alla crescita di quelle competenze che permettono un esercizio attivo della cittadinanza, offrendo percorsi modulari, principalmente di lingue straniere e informatica. Queste azioni richiedono necessariamente un rapporto con gli enti del territorio, un rapporto privilegiato e dinamico che si è consolidato nel tempo: alcuni comuni hanno colto le opportunità offerte, intravedendone le ricadute positive su integrazione e inclusione sociale.

Il CPIA di Pordenone, rimanendo agganciato agli altri CCPPIIAA italiani, sta prestando attenzione alle possibili risposte alle emergenze culturali del paese, come per l'ambito dell'educazione finanziaria che ci vede agli ultimi posti tra gli Stati europei: il Miur ha affidato ai Centri per adulti il compito della formazione economica di base e il Centro di Pordenone, insieme ad altri, ha raccolto la sfida sperimentando un protocollo che, validato, è ora patrimonio di tutti i Centri italiani.

Nel mondo attuale, in cui le conoscenze mutano con gran rapidità e si scoprono nuove frontiere quotidianamente, la formazione continua di tutta la popolazione è sempre più imprescindibile per chiunque e una scuola pubblica che si occupa dei soggetti più fragili, difficilmente in grado non solo di acquisire da sé le competenze necessarie per la nuova cittadinanza ma anche di percepire il bisogno di nuova formazione, deve ricoprire e rivendicare un ruolo

propulsivo e centrale. In prospettiva, attutita l'emergenza dell'alfabetizzazione dei migranti, il CPIA sarà chiamato a rispondere alla sfida dell'apprendimento permanente, sfida che potrà affrontare con l'alleanza degli enti e delle associazioni del territorio; in particolare, il CPIA potrà operare in quei luoghi in cui non vi è convenienza economica per altri soggetti ad erogare servizi di istruzione e formazione. Fondamentale diventa pertanto, per un'azione incisiva e fruttuosa, che gli enti locali proseguano ed estendano la collaborazione già in essere, concordando con la scuola le necessità formative, fornendo il supporto logistico e promuovendo i percorsi progettati. Si tratta perciò di continuare le azioni già intraprese, talune da molti anni, di estenderle ad altri territori e di ampliare le aree di formazione coerentemente con l'emergere di nuove esigenze.

LE IMPRESE ‘STRANIERE’ IN FRIULI VENEZIA GIULIA: UN SINTETICO QUADRO DI RIFERIMENTO PER IL 2018 DI MARIO PASSON¹

1. La definizione di riferimento

Sono 12.061 le imprese, iscritte al Registro delle imprese delle Camere di commercio del Friuli Venezia Giulia, guidate da persone che sono nate all'estero.

Queste rappresentano l'11,8% del tessuto imprenditoriale della regione e, come si può leggere dalla tab. 1, svolgono un ruolo importante poiché sono quelle che, tranne in Trentino Alto Adige, rallentano il progressivo declino del sistema imprenditoriale in tutte le economie del Nordest, ancora tartassato dagli effetti della recente crisi.

Dal punto di vista definitorio, si considerano come 'imprese straniere' quelle la cui partecipazione al controllo e alla proprietà è detenuta in prevalenza da persone non nate in Italia: non si tratta quindi di una classificazione basata sulla cittadinanza, ma solo sul luogo di nascita.

Il grado di partecipazione straniera è desunto dalla natura

¹ Ufficio statistica, Camera di commercio di Pordenone Udine.

Tabella 1. Imprese ‘straniere’ registrate nel Nordest al 31 dicembre 2018.

| <i>Riferimento territoriale</i> | <i>Imprese straniere</i> | | <i>Totale imprese</i> | | <i>Imprese straniere su totale imprese</i> |
|---------------------------------|--------------------------|--------------------------|-----------------------|--------------------------|--|
| | <i>Stock</i> | <i>Tasso di crescita</i> | <i>Stock</i> | <i>Tasso di crescita</i> | |
| Friuli V.G. | 12.061 | +1,7% | 102.635 | -0,5% | 11,8% |
| Veneto | 49.976 | +2,4% | 486.736 | -0,3% | 10,3% |
| Trentino Alto Adige | 7.485 | -0,6% | 109.298 | -0,5% | 6,8% |
| Emilia Romagna | 53.046 | +2,8% | 454.338 | -0,7% | 11,7% |
| <i>Italia</i> | <i>602.180</i> | <i>+2,5%</i> | <i>6.099.672</i> | <i>+0,2%</i> | <i>9,9%</i> |

Fonte: elaborazione su dati InfoCamere.

giuridica dell’impresa, ossia dall’eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di persone non nate in Italia presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell’impresa. Dal punto di vista pratico, si considerano straniere le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da persone non nate in Italia (Unioncamere, 2013).

Queste imprese costituite da cittadini ‘stranieri’ sono ormai da considerarsi strutturali nell’ambito del tessuto imprenditoriale italiano (Istat, 2019), e, alla fine del 2018, hanno

superato le 600mila unità, ossia il 10% di tutte le imprese registrate sull'intero territorio nazionale (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2019).

2. L'analisi regionale

In Friuli Venezia Giulia, nel corso degli ultimi cinque anni (2014-2018) il loro numero si è incrementato di 1.424 unità, come risultato del saldo tra 5.591 aperture e 4.392 chiusure, corrispondente a un tasso di crescita medio annuo del 2,2%, valore in controtendenza rispetto al tasso negativo fatto registrare dall'intera base imprenditoriale regionale.

Di queste 12mila imprese registrate, poco meno di 11mila sono attive e su queste sviluppiamo l'analisi settoriale e territoriale. Per la precisione, le 10.851 imprese 'straniere' attive sono così suddivise per provincia: a Gorizia 1.207 (11,1% del totale regionale delle imprese straniere), a Pordenone 2.637 (24,3%), a Trieste 2.409 (22,2%) e a Udine 4.598 (42,4%).

Il comparto in cui le imprese di stranieri sono maggiormente presenti in valore assoluto è quello delle Costruzioni (3.363 imprese attive, il 24% di tutte le aziende del settore), seguito dal Commercio (2.755 imprese attive, il 14% del totale del comparto regionale) e dai Servizi di ristorazione e ospitalità (1.280 imprese attive, pari al 15,8% dell'intero comparto). Geograficamente, i comuni più attrattivi per l'insediamento di imprenditori stranieri sono i capoluoghi di provincia; Trieste con 2.279 unità, Udine con 1.309 imprese, Pordenone

con 645 imprese, Gorizia con 427 imprese, seguono Monfalcone (374 imprese), Lignano Sabbiadoro (184 imprese), Sacile e Latisana.

Il 75% delle imprese 'straniere' è guidata da imprenditori nati in paesi extracomunitari. L'80% delle imprese 'straniere' è una impresa individuale, mentre cresce il peso delle società di capitale: oggi sono il 13%, nel 2013 erano il 9,5%. Tra i paesi di provenienza degli imprenditori stranieri (con riferimento alle sole imprese individuali, le uniche per cui è possibile associare la nazionalità al titolare), quelle più rappresentate sono la Serbia e il Montenegro con 1.015 imprese individuali esistenti alla fine del 2018. Segue la Cina con 714, la Romania con 712, l'Albania con 690, e infine il Marocco con 474 imprese individuali.

Dall'analisi sul territorio, si scopre che alcune nazionalità hanno eletto delle vere e proprie 'patrie' imprenditoriali (Censis, 2019): è il caso della Macedonia, del Bangladesh e della Cina in provincia di Gorizia, di Romania, Albania e Ghana in provincia di Pordenone, di Serbia, Montenegro e Cina in provincia di Trieste, e infine di Albania, Romania e Marocco in provincia di Udine.

In Friuli Venezia Giulia, l'impresa 'straniera' si caratterizza per le seguenti particolarità:

- sono artigiane, infatti il 48% delle imprese attive guidate da persona nate all'estero è impresa artigiana, mentre nel complesso dell'economia le imprese artigiane sono il 32% circa;
- la quota di imprese guidate da giovani (sotto i 35 anni) è il doppio di quella calcolata per le imprese 'italiane'; il 15% rispetto al 6,6%;

- sono soprattutto microimprese o imprese di piccola dimensione: infatti il 93% delle imprese ‘straniere’ ha meno di 6 addetti;
- infine, sono imprese che hanno una storia relativamente breve: il 55% di queste aziende è stato costituito dal 2010 in poi.

Un aspetto da considerare nell’analizzare la presenza attiva degli ‘stranieri’ nel tessuto economico di un territorio è la composizione delle società di capitale: una tipologia di imprese sempre più presente nelle nostre economie locali e dove si registra un costante aumento di cariche possedute da stranieri.

Oggi giorno una persona può essere titolare di più cariche e qualifiche, in imprese diverse. Per analizzare questo fenomeno è necessario far riferimento a tutte le cariche e qualifiche possedute da persone fisiche detenute in società di capitale, in termini di partecipazione e possesso sia delle azioni, sia delle quote di capitale delle imprese.

Ebbene, in Friuli Venezia Giulia, le società di capitale attive sono 18.109 e sono aumentate dell’8% rispetto al 2014: quelle guidate in maggioranza o totalmente da persone nate all’estero sono 1.412, cresciute del 34% rispetto al 2014.

I titoli posseduti da cittadini stranieri in queste 18mila società di capitale (ovvero cariche e qualifiche) sono 11.494 e sono aumentati del 18% rispetto al 2014; in particolare sono cresciute le qualifiche (per esempio quella di socio) del 24%.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Censis (2019), *La mappa dell'imprenditoria immigrata in Italia*, Roma.

Unioncamere (2013), *Rapporto Unioncamere 2013*, Giornata dell'Economia, Roma.

Istat (2019), *Annuario Statistico 2019*, Roma.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2019), *IX rapporto annuale: gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Roma.



CANTIERE FRIULI

L'Università che ri-costruisce

Il progetto Cantiere Friuli assume i macro obiettivi del Piano strategico di Ateneo proponendosi al territorio come agenzia di sviluppo ed esempio di buone pratiche. Obiettivo principale è quello di produrre idee, ragionamenti e progetti per il Friuli, in una prospettiva di ri-costruzione di percorsi di sviluppo che facciano proprie alcune linee guida forti, come quelle che hanno improntato la stagione della ricostruzione post-terremoto, da mettere a disposizione dei decisori e dei policy maker e, in ultima istanza, di tutta la popolazione.

Responsabile del Progetto Cantiere Friuli
Mauro Pascolini, Delegato del Rettore

AUTONOMIA E ISTITUZIONI

Elena D'Orlando

Docente di Diritto pubblico comparato, Dipartimento di Scienze giuridiche

DEMOGRAFIA E TERRITORIO

Alessio Fornasin

Docente di Demografia, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche

Andrea Guaran

Docente di Geografia, Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società

Gian Pietro Zaccomer

Docente di Geografia economica, Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società

NUOVI FATTORI PRODUTTIVI E NUOVA IMPRENDITORIALITÀ

Maria Chiarvesio

Docente di Economia e gestione delle imprese, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche

Andrea Moretti

Docente di Economia e gestione delle imprese, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche

PERSONE, COMUNITÀ E SERVIZI SOCIOSANITARI

Silvio Brusafferro,

Docente di Igiene generale e applicata, Dipartimento di Area medica

RIGENERARE E RECUPERARE

Stefano Sorace

Docente di Tecnica delle costruzioni, Dipartimento Politecnico di ingegneria e architettura

RIGENERARE IL CAPITALE TERRITORIALE

Sandro Fabbro

Docente di Tecnica e pianificazione urbanistica, Dipartimento Politecnico di ingegneria e architettura

RIGENERARE LA CITTÀ E IL TERRITORIO

BOSCOREGIONE LA CITTÀ INCLUSIVA

Mariapia Comand

Docente di Sceneggiatura, Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale

Christina Conti

Docente di Tecnologia dell'architettura, Dipartimento Politecnico di ingegneria e architettura

Giovanni La Varra

Docente di composizione architettonica e urbana, Dipartimento Politecnico di ingegneria e architettura

Luca Marchiol

Docente di Ecologia degli ecosistemi, Dipartimento di Scienze agroalimentari, ambientali e animali

SISTEMI DIGITALI DI SUPPORTO AVANZATO ALLE DECISIONI STRATEGICHE PER IL TERRITORIO

Salvatore Amaduzzi

Docente di Geomatica e Geomarketing, Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società

Carlo Tasso

Docente di Sistemi di elaborazione dell'informazione, Dipartimento di Scienze matematiche, informatiche e fisiche

**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura



**CANTIERE
FRIULI** —

**OFFICINA
DEMOGRAFIA
E TERRITORIO**

**Quaderni
di Cantiere 4**

Collana a cura di
Mauro Pascolini

Coordinamento
Marta Tasso

<https://cantiere-friuli.uniud.it>

Progetto grafico
cdm associati

Stampa
Press Up, Ladispoli (Rm)

© FORUM 2020
Editrice Universitaria Udinese
FARE srl con unico socio
Società soggetta a direzione e
coordinamento dell'Università
degli Studi di Udine
Via Palladio, 8 - 33100 Udine
Tel. 0432 26001 - Fax 0432 296756

www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-295-2 (versione digitale/pdf)

Nuove comunità : la presenza straniera in Friuli Venezia Giulia / a cura di Alessio Fornasin,
Andrea Guaran, Gian Pietro Zaccomer. – Udine : Forum, 2020.

(Quaderni di cantiere; 4)

In testa al frontespizio: Cantiere Friuli.

Nell'occhietto: Cantiere Friuli, Officina demografia e territorio

ISBN 978-88-3283-194-8

1. Immigrati - Condizioni socioeconomiche - Friuli Venezia Giulia
I. Fornasin, Alessio II. Guaran, Andrea III. Zaccomer, Gian Pietro

305.80094539 (WebDewey 2020) – GRUPPI ETNICI E NAZIONALI. Friuli Venezia Giulia

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine
